

Giorgio Savanna rilesse l'articolo che gli era capitato fra le mani e sacramentò in silenzio. Non se lo poteva credere, non se lo poteva maledettamente credere. Vittorio Esposa aveva pubblicato un altro libro e i periodici italiani, dall'Espresso a Panorama, ne parlavano in termini entusiasti. Lo definivano come uno dei migliori libri del decennio e a riprova di non essersi sbagliati ricordavano che un paio d'anni prima Esposa aveva sbalordito il panorama letterario italiano con *Il bacio di Giuda*, un libro che s'era piazzato fra i 10 più letti. Il suo nuovo lavoro si chiamava *A bruciapelo* e il giornalista che aveva scritto l'articolo sosteneva che erano anni che in Italia non si leggevano pagine di così tanta buona letteratura.

"Dio dei cieli" mormorò Savanna "ma come può chiamare buona letteratura *Il bacio di Giuda* " ?

Dette un'occhiata alla firma dell'articolo e tirandosi in piedi iniziò a girare per la stanza con il giornale in mano. Non condivideva l'opinione di colui che aveva scritto l'articolo e avrebbe avuto voglia di chiamare il capo redazione del quotidiano per dirgli che avevano perso un lettore. Ciononostante si risedette sul divano sfondato e riprese a leggere da dove aveva interrotto. A quanto pareva il critico era un ammiratore d'Esposa. Oltre a definirlo l'Irvine Welsh italiano, assicurava che *aveva saputo creare uno stile che più di qualcuno si sarebbe sentito in dovere di copiare*.

In dovere di copiare quelle incommensurabili assurdità ?

"Ma che cazzo" esclamò Savanna "s'è una nullità"?

Sentì la rabbia crescergli dentro. Tirò al suolo il giornale e comprese che avrebbe dovuto farsi passare i bollenti spiriti o l'ulcera che aveva da vent'anni l'avrebbe costretto a piegarsi in due per il dolore. Era una brutta bestia, quell'ulcera, però con il passare del tempo aveva imparato a conoscerla e a rispettarla. Si tirò in piedi a malavoglia e se ne andò in cucina. La rabbia era troppo profonda per passare con un semplice bicchier d'acqua e aperta la dispensa prese l'ultima boccetta di Valium rimastagli. Lo psichiatra dal quale era in cura gliene aveva sconsigliato l'uso però già ci sarebbe stato tempo per abbandonare gli psicofarmaci. Adesso la cosa più importante era evitare che il nervosismo gli sfondasse a calci le pareti intestinali.

"Vaffanculo la psichiatria".

Capovolse la boccetta sul bicchiere. Una goccia, due, tre, sette, dieci, quindici, venti. Mescolò, inghiottì d'un fiato e rimise la boccetta nella dispensa. Poi ritornò al salone, riprese il giornale tirato sul pavimento e si risedette sul divano.

"Un nuovo stile che qualcuno si sentirà in dovere di copiare. Ma sarà possibile ?

Cronaca, internazionale, terza pagina, arte, cultura, sport. Alla ricerca degli indirizzi e numeri di telefono della redazione sfogliò l'intero giornale e alla fine, incuneato fra due pagine, vide il bollettino per le nuove sottoscrizioni. Perfetto. Era quello che cercava. Trovò un numero d'informazioni e un indirizzo e mail. Andò al telefono, marcò il numero e tentando di controllarsi respirò a fondo un paio di volte.

"Siamo spiacenti. Al momento i nostri uffici sono chiusi. Se desiderasse mettersi in contatto con noi le ricordiamo che i nostri orari sono"

Porco zio ! Mai che riuscisse a uscirsene con la sua.

SBAM !

Sbatté giù la cornetta bestemmiando e si tirò in piedi ricordandosi dell'indirizzo e mail. Era quello della redazione e sarebbe andato bene comunque. S'avvicinò al computer, l'accese attendendo che lo schermo s'illuminasse e pulsò il *mouse* aprendo l'Outlook. Copiò l'indirizzo e scrisse ciò che avrebbe voluto dire al giornalista.

"Stimato giornalista del cazzo ...".

Scrisse per una ventina di minuti, ripassò tre volte il testo per assicurarsi che la grammatica andasse bene e infine attivò il correttore automatico ripassando parola per parola. Inviò il messaggio assicurandosi non ritornasse indietro per qualche problema tecnico e quando spense il computer si rese conto che la rabbia aveva smesso di scaldare.

Non era il caso di riprendere a leggere il giornale. Se ne andò a letto e si chiese se il sonno gli fosse venuto per le venti gocce di Valium.

Il giorno dopo si svegliò verso le sette e mezza e accese il computer. Non credeva che i redattori gli avessero risposto però, ogni mattina, prima d'andare in ufficio, era solito dare un'occhiata ai messaggi ricevuti. Andò in bagno a pisciare, si fece la barba e ritornato al computer con un caffè bollente scrisse la chiave che gli avrebbe permesso d'accedere ai programmi.

Checov.

Aprì l'Outlook e con la tazza fumante in mano attese l'arrivo di qualche messaggio.

Erano cinque. 4 provenivano da riviste letterarie e l'ultimo, era della redazione del giornale che la notte prima aveva stracciato e tirato sul pavimento.

"Wow".

Che rapidità.

Lo aprì e lo lesse con attenzione. Poi lo rilesse e infine si disse che se l'aspettava e ch'era stato uno stupido a credere che avrebbero potuto rispondergli con un messaggio personalizzato. Era un *mailing* automatico, lo stesso ricevuto da altre centinaia di persone che per chissà che ragione avevano scritto alla redazione del giornale nominando Vittorio Esposa. Lo invitavano a un incontro che lo scrittore avrebbe tenuto quel giorno nel salone azzurro del Hotel Marriott, lì in città. A quanto pareva avrebbe risposto alle domande di coloro che avrebbero voluto sapere qualcosa di più riguardo *A bruciapelo*

"Vaffanculo" mormorò.

Non ci sarebbe andato. Aveva cose più importanti da fare.

Cancellò il messaggio e dette un'occhiata a ciò che aveva ricevuto dalle riviste letterarie. Aveva inviato esse dei brevi racconti e leggendo le risposte si sentì sommergere dallo sconforto. Parevano tutte d'accordo a considerarlo un esaltato che giocava a fare lo scrittore.

Allora spense il computer e senza neppure bersi il caffè scese da basso e andò a lavorare.

Giorgio Savanna era ingegnere, aveva 45 anni, ed era il responsabile d'un dipartimento tecnologico in una compagnia telefonica. Le persone che vi lavoravano assieme lo consideravano poco meno che un genio. Ciò che però non sapevano era che era *ciclotimico*, che stava in cura psichiatrica con litio e paroxetina da 20 anni e che a entusiastici stati d'animo alternava profonde cadute nel baratro della depressione.

Come la maggior parte dei maniaci depressivi Savanna aveva delle aspirazioni artistiche che, nel suo caso, era riuscito a materializzare in racconti giovanili e in romanzi che nessuno aveva voluto pubblicare. Imitando Cechov aveva scritto riguardo alle piccole cose di tutti i giorni con la differenza che mentre il russo s'era mosso nelle fredde tundre asiatiche lui aveva preferito trattare della regione metropolitana dove viveva. La sua era una scrittura introspettiva che solo con molte difficoltà sarebbe riuscito a far conoscere. Il processo d'idiottizzazione massiva nel quale era immersa la società in cui viveva preferiva altre forme creative e anche se sporadicamente Savanna montava in collera contro gli esponenti di tale sistema per il resto preferiva mantenersi isolato dal mondo accedendovi solo quando si recava in ufficio a lavorare.

Quel giorno, per esempio, avrebbe dovuto partecipare a una riunione, della quale non conosceva la finalità, per spiegare a dei tecnici inglesi il *know how* logistico dell'impresa. Era possibile che questi tentassero di metterlo in difficoltà con domande incrociate per verificare la veridicità dei dati apportati. Nonostante non ci sarebbero stati problemi. Sapeva tutto quello che c'era da sapere riguardo a sistemi ininterrotti d'energia, trasmissioni per frequenza radio e sistemi coassiali e se lo scopo dell'incontro fosse stato il presentare la compagnia a livello internazionale la figura sarebbe stata ottima

Ciò che ancora non sapeva era che il fine ultimo dell'incontro era quello di convincere i tecnici inglesi a emettere un parere favorevole a una rapida fusione con una società britannica e che la riunione non avrebbe avuto luogo nelle sale dell'edificio dell'impresa bensì nel salone blu dell'Hotel Marriott, proprio a fianco di dove Vittorio Esposa avrebbe mantenuto la conferenza.

Allora suonò il telefono e il direttore della compagnia lo mise al corrente di tutto.

Savanna arrivò al Marriott mezz'ora prima dell'ora prefissata e dopo aver perso una decina di minuti per parcheggiare l'auto entrò nella hall dell'hotel chiedendo dove si trovasse il salone blu.

"Il salone blu è riservato per una riunione della Global Telecom" gli disse una deliziosa signorina fasciata in un uniforme azzurra "appartiene per caso alla compagnia" ?

Savanna sorrise orgoglioso.

"Sì" rispose.

Le passò il documento d'identità e attese a che la ragazza controllasse qualcosa china sul computer.

"Molto bene, signor Savanna" disse infine quest'ultima ridandogli il documento assieme a un'accreditazione "il salone blu è al primo piano in fondo al corridoio a sinistra. Vuole che la faccia accompagnare" ?

"No grazie" rispose "non ce ne sarà bisogno".

Salì quattro rampe di gradini foderati e arrivò a un corridoio. Immetteva alla zona dei saloni. Seguì le indicazioni della fighetta, girò a sinistra, percorse una trentina di metri e prima d'arrivare al salone blu si fermò dove Vittorio Esposa avrebbe dato la sua conferenza. Non lo conosceva di persona però si meravigliò di vedere il gran numero di persone che l'attendevano. Anche così, però, non avrebbe cambiato idea e avendo avuta la possibilità d'assistere all'atto gli avrebbe detto ciò che pensava di tutte le sue falsità. Ciononostante quella possibilità non esisteva. Sarebbe rimasto rinchiuso con i britannici fino a tarda notte così che passò oltre e andò al salone blu.

Nessuno.

Meglio così. Ne avrebbe approfittato per ripassare la documentazione che aveva con se.

Dette un'occhiata all'orologio, si sedette al tavolo centrale e dopo pochi minuti entrò il direttore di Global Telecom incontrandolo alle prese con dei documenti tecnici.

"Savanna" esclamò, vedendolo "ero sicuro che t'avrei trovato qui".

Lui alzò appena lo sguardo.

"Buondi direttore" rispose perso fra cifre e dettagli "così è, difatti".

Il direttore gli strinse la mano e si sedette nella sedia vicina alla sua scusandosi per non averlo messo al corrente del perché della riunione.

"Non c'è bisogno che ti scusi" rispose però Savanna "conosco il problema".

E difatti lo conosceva ed era che una volta effettuata la fusione un sacco di gente si sarebbe incontrata con il culo all'aria iniziando da uno dei Presidenti e scendendo fino agli ultimi poveri Cristì.

"Tu però non preoccuparti" disse il Direttore con un cenno di simpatia "abbiamo grandi progetti per te".

Già, pensò Savanna. Un ritiro anticipato. Però non fece in tempo a chiederlo. Entrarono i responsabili finanziari assieme al presidente e appena seduti ne approfittarono per ripassare la strategia da seguire. A quanto pareva tutti avevano molta fretta per *fondersi* con i britannici e quando pareva che da un attimo all'altro la porta si sarebbe aperta per lasciare passare gli inglesi, dalla *reception* filtrarono una chiamata urgente per il direttore.

"Sì" ?

"Dall'Inghilterra, signore" disse il portiere della *reception* "hanno chiesto di lei".

Il direttore parve confuso, accettò la chiamata e dopo pochi istanti mugugno qualcosa.

Spero non sia nulla di grave ... non preoccupatevi ... ma ci mancherebbe ...

Infine riagganciò il telefono e guardò i presenti.

"Bene signori" esclamò "a quanto pare c'è un contrattempo".

Nessuno disse nulla.

"Gli inglesi hanno avuto un incidente nei pressi d'Heathrow" disse "un trattore ha invaso la loro corsia e anche se le contusioni sono state minime il *financial manager* ha sviluppato una commozione cerebrale che i medici credono prudente osservare per 48 ore".

Shit !

"Abbiamo rimandato la riunione di due giorni" !

Ci fu un attimo di confusione però nessuno s'azzardò a maledire l'Inghilterra. In fondo un incidente era una cosa seria. Incerti sul da farsi rimasero riuniti una mezz'ora e infine il presidente s'alzò in piedi seguito dal resto dei dirigenti. Uscendo dalla sala si diressero tutti verso il parcheggio esterno. Savanna, invece, non li seguì. Disse loro che li avrebbe raggiunti più tardi ed entrò nel salone azzurro dove Esposa stava tenendo la sua conferenza.

Lo scrittore aveva l'appoggio dei *mass media* e si vedeva.

Quella conferenza l'avevano pubblicizzata senza sosta e a riprova della sua popolarità il salone era strapieno. Oltre al seguito di fedelissimi adolescenti il pubblico era composto da gente di tutte le età e fra il pubblico c'erano facce più o meno conosciute del mondo televisivo.

Facendosi largo fra coloro che preferivano rimanere in piedi incontrò un posto nelle prime file e osservò lo scrittore. Seduto fra il moderatore e l'editore non aveva l'immagine che uno si sarebbe atteso leggendone i libri. Indossava una giacca scolorita in cima a una camicia a quadri azzurri e aveva il rilassato sguardo di chi sa poter contare con la simpatia del pubblico. Dal colletto della camicia s'intravedeva una piccola medaglia battesimale e sbilanciato in avanti con le braccia incrociate pareva piuttosto un maestro di scuola elementare ansioso di far bella figura piuttosto che uno scrittore che aveva venduto centinaia di migliaia di libri.

Savanna respirò tranquillo. Esposa non era una figura carismatica e dopo averne studiato tempi e reazioni si disse che poteva arrischiarsi a fargli un paio di domande senza correre il rischio di far brutta figura. Attese che rispondesse a una giovane che lo guardava come fosse il creatore della Divina Commedia e quando il moderatore si guardò in giro alzò la mano fino a quando quest'ultimo non gli cedette la parola. Allora si tirò in piedi e guardando verso lo scrittore iniziò il suo show !

"Mi scuso per non aver potuto assistere alla conferenza dall'inizio" disse "ciononostante non credo che qualcun altro le abbia rivolto la stessa domanda. Vorrei sapere, signor Esposa, se al momento crede di scrivere per una immensa maggioranza o per una immensa minoranza".

Esposa sembrò sorpreso. Fino allora le domande effettuategli riguardavano le sue influenze e le cause che lo spingevano a scrivere. A quanto pareva, invece, quell'uomo gli stava chiedendo d'autogiudicare la sua scrittura in funzione del pubblico cui si rivolgeva. Era una domanda intelligente e prima d'abbozzare un timido tentativo di risposta soppesò il possibile livello culturale di Savanna.

"Dipende a cosa si riferisce, mio caro amico" rispose sorridendo e guardando ora l'editore ora il moderatore "se si riferisce alla maggioranza divoratrice di best sellers *preferirei* dirle che scrivo per una immensa minoranza".

Savanna annuì. Esposa non era caduto nel trabocchetto e magari non era neppure così sprovveduto come gli era parso in un primo momento. Era stato intelligente, aveva capito la frase e s'era coperto la retroguardia.

"Immagino" rispose "però che i suoi libri si vendano come pagnotte parrebbe contraddirla".

Esposa sembrò innervosirsi.

"Non la comprendo" rispose sistemandosi a disagio sulla sedia "tenti di spiegarsi meglio".

Savanna non s'immuò.

"Certamente" gli disse "mi permetta riformulare la domanda".

"Per favore".

Per nulla infastidito dal brusio della sala dette un colpo di tosse per schiarirsi la voce.

"Vediamo un po'" disse "si è mai posta la domanda riguardo a se davvero si merita il successo e gli onori che i *mass media* le stanno tributando da qualche tempo in qua".

"Costantemente".

"E posso sapere a che conclusione è arrivato" ?

Lo scrittore lo guardò con sospetto. A quanto pareva aveva incontrato qualcuno cui non piaceva e in quella sala c'erano troppe persone per potersi permettere di sbagliare. Avrebbe dovuto tentare di mantenersi vago e inconsistente. Prendendo posizioni avrebbe generato polemica e preferiva evitarlo.

"Me lo dica lei" rispose schivando con furbizia la risposta "non so perché ma qualcosa mi dice che lei già s'è fatta una sua opinione".

Savanna sorrise.

"Il fatto è che non posso smettere di pensare a ciò che mi disse un amico" rispose "e cioè che visto il livello intellettuale e culturale della società odierna se un libro vende molto non può che essere pessimo".

"Sarebbe a dire" ?

"Sarebbe a dire che mi piacerebbe sapere se ha mai nutrito il minimo sospetto riguardo alla possibilità di non essere null'altro che un fenomeno letterario creato a immagine e consumo d'una società d'ignoranti".

Il brusio nella sala cessò di colpo ed Esposa lo fissò incerto sulla risposta. Quello era un attacco troppo diretto per far finta di non essersene accorto.

"Sta forse dicendomi che lei pensa che io sia un pessimo scrittore" ?

Savanna negò con la testa.

"Lo sta dicendo lei" esclamò " in realtà visto il successo che vanta io non mi sarei mai azzardato a fare una simile ipotesi anche se lungi da me il voler contraddirla".

D'improvviso il moderatore dell'incontro si tirò in piedi.

"Abbia pazienza, per cortesia" esclamò "le opinioni personali sono valide quando sono richieste però in qualsiasi altra circostanza sono del tutto fuori luogo".

Savanna girò lo sguardo verso il mediatore. Chi aveva invitato alla festa quel tipo ?

"Fra l'altro mi sento costretto a dirle che qualsiasi attacco personale non è ben visto e che le polemiche gratuite non aiutano il dibattito" aggiunse.

Savanna s'innervosì.

"Sarebbe a dire che solo potrei dirgli che è un pessimo scrittore se ci trovassimo a quattro occhi"?

"Qualcosa del genere" esclamò il mediatore rimanendo a fissarlo in un ambiente di *sfida all'OK Corral* "sempre che lei ritenga che lo sia, chiaro".

Savanna sorrise e alzò le mani per far vedere che aveva ricevuto e capito il messaggio.

"Spero allora d'aver l'opportunità di parlare da solo con il signor Esposa più tardi" rispose.

Lo scrittore intervenne. Si sforzò di sorridere e alzando una mano in segno di saluto assicurò a Savanna che avrebbe potuto contarci.

"Sarà un piacere" gli disse come se davvero lo desiderasse "sarà un vero piacere".

Savanna si sedette e attese la fine della conferenza.

Quando il dibattito finì, un ora e mezzo più tardi, già non ci stava più dentro. Le domande erano state banali, le risposte altrettanto e avrebbe avuto altre mille maniere di passare il suo tempo piuttosto che attendere che lo scrittore gli desse udienza. A ogni modo s'era deciso a parlarci a quattr'occhi e quando il pubblico iniziò a lasciare la sala s'avvicinò al tavolo. Era arrivato il momento in cui Esposa avrebbe dovuto ascoltarlo e attendendo che finisse di parlare con un gruppetto che l'aveva circondato riaccese il cellulare tenuto spento durante la mattina.

Appena rimesso in tasca iniziò a vibrare.

Rispose.

"Sì"?

"Giorgio" rispose qualcuno "dove demonio ti sei messo. È tutta la mattina che ti cerchiamo" ?

Era il direttore di progetto di Global Telecom, la compagnia per la quale lavorava.

"Cosa c'è" chiese "sono ancora all'Hotel, perché ? Cos'è successo" ?

"Come ancora all'Hotel" gli chiese l'altro "cosa fai ancora lì" ?

Non voleva dirgli che s'era fermato per assistere a una conferenza.

"Ho avuto dei contrattempi" rispose "che c'è, qualche problema" ?

Il tizio non era solito chiamarlo per chiedergli come gli andassero le cose così che qualche problema c'era di sicuro.

"Sono andati in blocco tutti i rettificatori della zona nord" esclamò senza dargli più dati "siamo con il culo all'aria".

Merda. I rettificatori filtravano la corrente elettrica che dava energia ai punti di connessione della rete telefonica nazionale. Ci fosse stato un aumento di tensione i pannelli di fusione dei circuiti avrebbero potuto bruciarsi.

"Quando" chiese allarmato Savanna "quanto tempo fa" ?

"Ce l'hanno detto appena ritornati in ufficio" rispose "due o tre ore fa".

Fece un rapido calcolo. Nel caso andassero in blocco i rettificatori un automatico avrebbe bloccato il flusso d'energia. Senza corrente elettrica, però, le batterie delle UPS sarebbero durate quattro ore al massimo. Prima che cadessero le reti e iniziassero i guai seri avrebbe avuto un paio d'ore e non stette a pensarci più di tanto.

"Sarò in ufficio fra dieci minuti" esclamò spegnendo il cellulare.

Si dimenticò del tutto dello scrittore che ch'era andato ad ascoltare e con il quale avrebbe dovuto parlare e raccogliendo la documentazione sgommò senza salutare.

In ufficio la situazione non era così disastrosa come gliel'aveva comunicata il responsabile Telecom. Quell'isterico era propenso al drammatismo e s'era lasciato prendere la mano dal panico. In realtà il blocco aveva interessato solo un paio di rettificatori e i tecnici della manutenzione li avevano già riparati sostituendo i commutatori.

"Non c'abbiamo messo che una decina di minuti" gli risposero al telefono non appena arrivato in ufficio "e già ce l'aspettavamo uno scherzo del genere. Avremmo dovuto sostituirli da tempo quei commutatori".

Si chiese perché non l'avessero fatto senza attendere il blocco ma avevano risolto il problema. Non era il caso d'andar giù con la mano pesante.

"Non lesinate sui pezzi di ricambio" disse "prevenire è meglio che curare".

Attese una risposta difensiva da parte di coloro che avrebbero dovuto evitare questo genere di problemi e visto che non arrivò capi che avevano ricevuto il messaggio. Allora li ringraziò per il tempismo, riattaccò ... e si ricordò d'Esposa.

Quella notte non poté conciliare il sonno.

Come una piccola pietra può dar inizio a una valanga la mancata soddisfazione per non aver ridimensionato Esposa durante la conferenza gli s'era trasformata in una insopportabile frustrazione. Senza dar retta al moderatore avrebbe dovuto aver affondato l'attacco quando ne aveva avuta l'occasione. Però cosa ne sapeva, lui, che non ne avrebbe avuto il tempo ? Si sentiva come se avesse fatto il ridicolo davanti a un centinaio di persone e, suo malgrado, sarebbe stato difficile poter avere una nuova opportunità. Maledizione. I demoni della depressione gli mostrarono i loro brutti musci neri e prima che l'orologio del comodino segnasse le tre del mattino era già precipitato nel baratro della depressione.

Accendendo la luce del comodino si trascinò in cucina prendendosi una ventina di gocce di Valium. Poi ritornò in camera e si sedette sul letto con la testa fra le mani. Cosa avrebbe dovuto fare ? Aspettare che gli passasse l'attacco di depressione ? Già, allora sì che avrebbe potuto attendere. Il tranquillante solo avrebbe tenuto a bada i demoni però perché se ne andassero avrebbe dovuto parlare con Esposa.

"Alla malora".

Tirandosi in piedi raggiunse il computer e cercò lo scrittore in Internet. Cercò attraverso la casa editrice, poi scrisse il nome in un paio di motori di ricerca e infine incontrò un suo racconto inviato a una rivista letteraria *on line*. Esposa doveva averlo mandato prima di diventar famoso e c'aveva aggiunto un *curriculum* con indirizzo e telefono nel caso dalla rivista avessero voluto mettersi in contattarlo con lui.

Bingo !

Pareva che in redazione non si fossero dati la pena di distinguere fra il racconto e i dati personali. Avevano messo in rete tutto e buonanotte. A lui comunque l'errore non avrebbe potuto venire meglio e prendendo nota dell'indirizzo e del telefono, si vestì e scese in garage.

In auto l'assalirono i dubbi. Cosa demonio si stava proponendo di fare ?

Voleva andare da Esposa, buttarlo giù dal letto e dirgli che avrebbe voluto continuare la polemica del Marriott ? Gli avrebbe gridato ch'era un pessimo scrittore rimproverandolo per una fama immeritata ? No, Cristo. Stava ammattendo ? Tutto quello era assurdo. Non aveva senso. Una cosa era essere un maniaco depressivo e un'altra essere un idiota. E se non fosse stato solo ? Se fosse vissuto con qualcuno o addirittura avesse cambiato casa ? Quel *curriculum* era vecchio. Magari con la fama ottenuta aveva deciso di cambiar casa.

"Haaaagggg".

Nel penoso tentativo di uscire dalla paranoia sbatté la testa con violenza sul volante. Poi cercò la nota dove aveva scritto il telefono e lo chiamò dal cellulare.

Tuut tuut tuut tuut tuut tuut tuut tuut

Il telefono parve suonare per un tempo interminabile dando a Savanna l'opportunità di farsi mille e ancora mille idee. Alla fine, però, Esposa rispose.

"See" ?

Savanna rimase in silenzio.

"See, pronto" ripeté lo scrittore "chi è" ?

L'ingegnere ascoltò il lento e regolare respiro dell'uomo e lottando per non rispondere riattaccò. Il cellulare, però, squillò d'improvviso e, come se avesse dato il via a qualche ostilità non dichiarata, Savanna lo guardò con odio fino a che smise di squillare.

Allora mise in moto l'auto e in prima uscì dal parcheggio.

Esposa viveva in un quartiere non troppo distante dal centro, in una zona che pareva esser stata sistemata da qualche politico poco prima delle elezioni. Non era un mal posto per viverci. Le piazzette erano attrezzate con aree verdi e spazi per i cani, le zone giochi per bambini erano recintate e le piste ciclabili correavano ai lati delle strade principali. Nulla a che vedere con dove viveva lui, in pieno centro fra banche e palazzi d'epoca trasformati in uffici. Nulla da ridire. Esposa aveva buon gusto.

Fece un primo giro in auto cercando la strada, poi ne fece un secondo e infine parcheggiò sotto a quella che credeva essere la finestra dello scrittore. Era arrivato al momento della verità. Cosa si supponeva che facesse, adesso ? Che suonasse il clacson per far scendere in strada lo scrittore ? Scese dall'auto e si guardò in giro. Non c'era un cane. La notte era oscura e la zona solo era illuminata da deboli luci giallastre che riflettevano un alone di luce sull'asfalto.

S'avvicinò all'entrata dell'edificio d'Esposa. L'ostacolo era un porta d'acciaio con cristalli protetti da lamine verticali. Pareva invulnerabile però sicuro che aveva un punto debole e tutto dipendeva dal riuscire a trovarlo. Per capire il sistema di chiusura tastò l'intelaiatura con le mani e spinse la porta facendola cedere quel tanto che gli serviva per sapere che non era blindata. La serratura doveva essere un semplice meccanismo di chiusura automatica. Tirò fuori la carta da visita plastificata di Global Telecom e dopo essersi guardato alle spalle la introdusse fra l'intelaiatura e la porta tentando di far scattare il pistoncino di sicurezza. Una leggera pressione avrebbe dovuto sbloccarlo però la serratura non voleva saperne d'aprirsi e dopo qualche minuto lasciò perdere. Non ci sarebbero stati santi e incerto se sentirsi sollevato o depresso si rimise in tasca la carta da vista.

Era quasi deciso a ritornarsene a casa con il suo Valium però il destino parve avere altri piani. Nell'atrio s'accese una luce e, sopra la porta degli ascensori, le cifre che indicavano i piani s'illuminarono partendo dal 5°. Qualcuno stava scendendo verso l'entrata. Maledicendo l'opportunismo del tizio Savanna s'allontanò dalla porta e si nascose in una rientranza della parete. E si ch'era stato così vicino al ritornarsene a casa, così maledettamente vicino ! Adesso non avrebbe potuto far altro che raggiungere l'appartamento dello scrittore e suonargli il campanello con tutte le conseguenze. Gesù. Attese che colui che stava scendendo uscisse e prima che la porta si richiudesse uscì alla luce con fare disinvolto pronto a inventarsi una scusa nel caso l'altro gli chiedesse qualcosa.

D'improvviso capì che lì era dove sarebbero iniziati i suoi problemi.

Alla fine te la sei cercata, Savanna, coglione!

Lì davanti c'era Esposa, senza nessun cane al guinzaglio che avrebbe giustificato il suo scendere in strada in piena notte, e con un'espressione che non augurava nulla di buono.

Lo scrittore pareva essere sull'arrabbiato andante e a quanto pareva non era sceso perché non poteva dormire quanto perché dalla finestra l'aveva visto armeggiare attorno alla porta.

"Sapevo ch'era stato lei" esclamò senza nessuna espressione di sorpresa nel viso "lo sapevo".

Esposa apparteneva al genere di scrittori che utilizzano le notti per scrivere e Savanna si sentì un idiota. Già non gli pareva un maestro delle elementari.

"Tranquillo, amico" esclamò sapendo ch'era lui che si trovava dalla parte del marcio "tu e io avevamo un conto in sospeso e se sono qua è solo per chiarirlo".

Esposa s'innervosì ancora di più.

"Non sono amico suo" esclamò spingendolo e alzando la voce "e le sembra normale chiamare la gente nel cuore della notte e forzare le serrature" ?

Forzare serrature ? Maledizione. Doveva averlo visto trafficare con la porta e si rese conto che le cose a cui aveva dato avvio minacciavano di travolgerlo.

Alla fine te la sei cercata, Savanna, coglione!

"Non ho forzato nessuna serratura" menti "e comunque non devo rendere conto a te del perché abbia deciso di farmi un giro da 'ste parti".

Savanna capì che avrebbe fatto meglio ad andarsene in volata però Esposa allungò il collo verso la strada e lo prese per una manica.

"Lei non si muove da qua" esclamò Esposa "adesso aspetta".

Savanna iniziò a perdere il controllo della situazione e quando si rese conto dell'interesse con cui Esposa guardava la strada comprese che il maledetto aveva chiamato la polizia.

"Mi tolga le mani di dosso" gridò in panico "mi lasci".

Non comprese come accadde però l'ira s'appoderò di lui. Lo colpì con violenza al viso e prima che s'afflosciasse gli mise ancora un paio di pugni che lo lasciarono inerme al suolo. Sperimentò un senso d'invincibilità che avrebbe voluto mantenere il più a lungo possibile e invece di riconsiderare ciò che stava facendo continuò a tempestarlo di pugni e calci fino a lasciarlo mezzo incosciente al suolo.

"Chi è il coglione adesso" gridò tremando come una foglia "chi è il coglione, eh ? Rispondi".

E giù pugni e calci.

"Rispondi".

Pazzia.

D'improvviso ricordò che l'altro aveva chiamata la polizia. Non avrebbe potuto farsi trovare picchiandolo però neppure avrebbe potuto andarsene lasciandolo lì, malmenato, sul portico. Affanculo il mondo. Senza stare a pensarci lo sollevò, se lo mise sulle spalle e attraversata la strada deserta sbloccò la serratura del bagagliaio della sua auto. Esposa si lamentava debolmente però Savanna non stesse a sentirlo. Aprì il bagagliaio e ce lo buttò dentro sistematosi al posto di guida.

Per un rapimento son 30 anni, coglionastro, 30 anni.

D'improvviso vide dei fari avvicinarsi rapidi. Tentò di non perdere il controllo più di quanto già non l'avesse perso, mise in moto e senza sgommare partì in prima innestando rapido la seconda. Poco dopo incrociò l'auto che stava arrivando rapida ed ebbe appena il tempo di vedere la fascia azzurra sulla portiera. Accelerò un poco, mantenendosi al di sotto dei limiti di velocità, e quando la polizia parcheggiò per dirigersi all'edificio dello scrittore accelerò ancora infilando la tangenziale.

Savanna aveva sempre amato guidare. Era uno dei suoi passatempi preferiti e quando doveva prendere qualche decisione difficile si metteva in macchina e macinava chilometri, uno dopo l'altro. Lo rilassava il motore del rumore, il decidere che le cose gli s'avvicinassero più o meno rapide d'accordo alla pressione esercitata sull'acceleratore. Adesso, però, non esisteva ! Andare in giro con un uomo rinchiuso nel bagagliaio gli faceva uno strano effetto e non è una buona tecnica per rasserenarsi. Avrebbe dovuto sistemare il casino che aveva fatto prima che questo sistemasse lui. Però cosa avrebbe potuto fare ? Avesse liberato Esposa l'avrebbe denunciato prima dell'alba e d'altro canto non poteva neanche farlo fuori. Non era un assassino e i rimorsi l'avrebbero perseguitato per sempre. Fra l'altro, vuoi per il DNA o per l'orma dei pneumatici, l'avrebbero beccato in una settimana e aveva ancora troppe cose da fare come per passarsi i prossimi 30 anni di vita in carcere.

Erano cazzi. Picchiando e rapendo Esposa s'era messo nel più gran casino della sua vita.

Savanna viveva in un appartamento di lusso con un garage sotterraneo dal quale partivano due ascensori e due montacarichi. Gli ascensori, ai lati delle scale principali, servivano le zone comuni. I montacarichi, invece, davano ai differenti appartamenti per una porta secondaria. Avrebbe utilizzato uno di questi. Parcheggiò e aprì il bagagliaio. Lo scrittore non pareva aver recuperato i sensi e considerando che l'aveva picchiato mezz'ora prima chissà che non gli avesse dato giù troppo forte. Ma era tardi per i complessi di colpa ed Esposa se l'era meritato. Dimmi tu che bisogno c'era di chiamare la polizia.

Se lo rimise sulle spalle ed entrò nel montacarichi.

Una volta in casa lo adagiò sul divano osservandolo con attenzione.

Non aveva una bella cera. L'occhio sinistro stava chiudendogli del tutto e il labbro inferiore, spaccato due volte, si stava gonfiando coprendo quello superiore. Probabile che avesse ecchimosi e tumefazioni in tutto il corpo però non lo preoccupavano anche se l'indomani Esposa gliel'ebbe avrebbe rifacciate. L'unica cosa certa era che avrebbe avuto bisogno di qualche pomata e lì in casa non ne aveva.

Si versò del vino e rifletté.

L'uomo disteso sul divano era una celebrità, in un paio di giorni avrebbero diramato il primo bollettino per rintracciarlo e in un altro paio sarebbero risaliti a lui grazie alla bella scena del giorno prima nel Hotel Marriott. In totale in meno d'una settimana si sarebbe ritrovato in una prefettura accusato del rapimento d'un uomo e dentro d'un paio d'anni gliene sarebbero rimasti soltanto 28 da scontare per ritornare ad essere un uomo libero.

30 anni, maledetto stupido, 30 anni.

Dal collo iniziarono a scendergli sudori freddi però non era il momento di lasciarsi prendere dal panico. Andò a una cassa d'attrezzi e incontrò un cordone di parecchi metri che utilizzava per stendere la biancheria. Mai avrebbe immaginato che gli sarebbe servito per legare Vittorio Esposa.

Una volta immobilizzatolo attenuò la luce, si distese sul divano, e attese che si svegliasse.

Lo scrittore ritornò in se una mezz'ora più tardi. Aprì gli occhi con fastidio e gridò qualcosa d'incomprensibile. Savanna si risvegliò a sua volta. S'era addormentato e vedendo che l'uomo l'osservava si tirò su sedendogli di fronte. Lo fissò quasi divertito.

"Come ti senti" gli chiese senza nessun'ironia "come stai" ?

Lo scrittore lo guardò chiedendosi che demonio gli fosse capitato. Poi parve ricordare e stirando il collo scoprì che non aveva la minima libertà di movimento.

"Non avrei voluto arrivare a questa situazione ma ho dovuto legarti per non picchiarci appena ti fossi svegliato" disse Savanna "non ho nessuna intenzione di farti del male, non preoccuparti".

Esposa lo guardò come un pazzo.

"M'hai massacrato" sussurrò "m'hai fatto a pezzi".

Savanna sorrise.

"T'è successo per aver chiamato la polizia" gli disse "non avevo nessuna intenzione di farti del male però mi ci hai costretto".

Esposa non rispose.

"Come stai ?" ripeté.

Esposa esalò un respiro.

"Devi avermi rotto una costola" rispose "mi fa male quando respiro".

"Domani scenderò giù alla farmacia" rispose "tieni duro fino domani".

Andò in cucina.

"Vuoi dell'acqua ? Qualcosa" ?

L'uomo non rispose.

"Dovresti cooperare" disse Savanna "nelle tue condizioni non ti conviene giocare a fare il duro. Potrei essere un pazzo scatenato o una psicopata che si diverte a togliere gli occhi delle sue vittime con una forchetta, non c'hai pensato" ?

Esposa lo guardò.

"Che intenzioni hai" chiese "cosa vuoi fare" ?

Savanna sorrise.

"Parlare" rispose "parlare con te di letteratura".

Esposa sussultò impaurito. Quell'uomo era un pazzo. Savanna, però, s'accorse del suo timore.

"Non temere, non sono un pazzo" gli disse "solo mi piacerebbe riuscire a finire una maledetta volta ciò di cui avevamo iniziato a parlare al Marriott".

"E per parlare di letteratura mi pesti a sangue e mi leghi come una soppressa ? Così è come tu parli di letteratura" ?

Savanna titubò.

"Non avrei voluto arrivare a tanto però le circostanze sono state più forti dei miei buoni propositi. E in fin dei conti, dimmi la verità. Se t'avessi chiamato domani per parlare di letteratura avresti accettato sapendo che avrei criticato i tuoi libri o m'avresti detto che non avevi tempo e che già ci saremmo visti più avanti ? Magari a una nuova conferenza" ?

"Che ne so" rispose lo scrittore scuotendo la testa "è possibile però questo non t'autorizza a massacrarmi e a rapirmi".

"T'ho detto che non avrei voluto arrivare a tanto" rispose l'ingegnere "dipendesse da me ti libererei adesso stesso".

"Però" ?

"Però è che non dipende da me e prima di lasciarti libero voglio che tu mi conosca" rispose "per comprendere che non sono pazzo e che l'attuale situazione è il risultato d'un cumulo d'eventi negativi".

Esposa chinò il capo. Aveva capito la situazione però non si sentiva meglio.

"E quanto tempo credi che sarà necessario" ?

Savanna scosse la testa.

"Dipende da te" rispose "solo vorrei che te ne andassi in pace senza denunciarmi così che già vedi, dipende dal tempo che ci metterai a convincermi che non lo farai".

Lo scrittore lo guardò con sospetto.

"E se riguardo al denunciarti non cambiassi idea" ?

Savanna ci pensò su.

"In tal caso finiremo per conoscerci molto, molto bene".

Il giorno dopo Savanna scese alla farmacia.

Aveva mal dormito sul divano e quando Esposa s'era lamentato più del previsto s'era chiesto se non avesse dovuto liberarlo, portarlo in ospedale e costituirsi. Però le cose gli sarebbero franate addosso pesanti come una montagna e per non cedere al sentimento di colpa s'era irrigidito girandosi dall'altra parte. Alle sette del mattino, comunque, era in farmacia e quando risali a casa lo fece con talmente tante garze, pomate, mercuriocromo, balsami e parafernalia di medicinali vari che sarebbero stati sufficienti a curare un plotone intero di *marines* dopo un imboscata da parte di *Charlie* nelle giungle del sud est asiatico.

Avrebbe iniziato a lavorare alla nove così che aveva tempo.

Vittorio Esposa stava dormendo senza lamentarsi però era probabile che più tardi il corpo iniziasse a fargli male. Lo svegliò e gli cospargesse con creme il labbro e l'occhio. Poi, dopo avergli slegato le gambe e le mani per permettergli di pisciare, lo rilegò. Chiedendogli che musica preferisse, infine, cercò una stazione radio che potesse fargli compagnia e andò a lavorare mentre Esposa non riusciva ancora a credere che non stava sognando e che quello che gli era capitato era la pura verità.

Quel giorno di lavoro fu per Savanna uno dei peggiori. L'indomani avrebbe avuto la riunione con gli inglesi e avrebbe dovuto rivedere tutti i parametri e gli indici tecnici. Ma erano altri i pensieri che gli si rincorrevano nella mente e invece che dati e fibre ottiche pensava a come aveva potuto essere così stupido. E tutto perché ? Per discutere di letteratura, o meglio, della *sua* letteratura ?

Qualcuno gli disse qualcosa e si risvegliò dalle sue preoccupazioni

"Come" chiese scuotendo lo testa "come dici, scusa" ?

L'uomo lo guardò.

"Cos'hai" ripeté "non ci sei con la testa" ?

Era uno dei direttori d'area e lo stava guardando con preoccupazione.

"Perché" rispose trattando di dissimulare "ti sembro strano" ?

L'uomo rise.

"Mi sembri fuso, più che strano" rispose "strano sarebbe dire poco".

Cosa avesse lo sapeva solo lui e non era il caso di farlo sapere troppo in giro.

"Ho qualche pensiero, sì, in effetti" rispose "però come tutti, immagino".

L'interlocutore non sembrò pensarla allo stesso modo.

"Il fatto è che gli altri non hanno la responsabilità d'un dipartimento d'ingegneria sulle spalle" rispose strizzandogli l'occhio.

"Già" rispose Savanna "immagino tu abbia ragione".

Allora s'alzò in piedi, indossò la giacca che aveva lasciato appesa all'entrata e se ne andò a casa per liberare Esposa.

Era finita !

Arrivò a casa a mezza mattina. Esposa stava dormendo come potrebbe dormire uno legato a una poltrona e gli si sedette davanti. Era andato lì per liberarlo però prima avrebbe voluto discuterci. Poi avrebbe potuto andarsene, chiamare la polizia o far ciò che voleva.

Lo svegliò.

"Come ti senti" ti vada di parlare" ?

Esposa lo guardò intontito. Non s'era svegliato del tutto e Savanna andò a pisciare lasciandogli il tempo necessario. Poi ritornò da lui.

"Ti va di parlare" ripeté.

Esposa annuì.

"Slegami " mormorò dolorante "non andrò da nessuna parte " .

Lo immaginava. Fra l'altro da quando quell'uomo era prigioniero a casa sua qualcosa era cambiato. Doveva essere quella storia della chimica però già non l'odiava, forse perché già non così irraggiungibile. Aveva iniziato a sentirglisi più vicino e sembrava che Esposa la pensasse allo stesso modo. I suoi sguardi non erano carichi d'odio e se qualcosa poteva leggergli era la curiosità. Il nervosismo che la sera prima l'aveva spinto a chiamare la polizia sembrava scomparso e, pur continuando ad essere legato, pareva tranquillo e rilassato come se invece d'esser stato picchiato e rapito fosse stato forzato a intervenire a un programma televisivo al quale non voleva partecipare.

Gli slegò le mani.

"Voglio parlare dei tuoi libri" aggiunse poi.

Esposa lo guardò con serietà. Era difficile credere che quell'uomo l'avesse rapito solo per parlare di letteratura. Se così fosse stato, però, si sarebbe sorpreso. Per il solo fatto d'esser legato Esposa non si sarebbe dimostrato più malleabile di quanto non lo fosse stato al Marriott.

"Non t'aspettare che ti dia la ragione solo perché sono legato" gli disse "non rientra nel mio stile".

Savanna annuì sorridendo.

"Mi deluderesti" rispose prendendo un tavolino e sistemandoci una bottiglia di vino e un paio di bicchieri "mi deluderesti".

Esposa dette un'occhiata alla bottiglia di vino e sorrise incredulo. Surrealista al massimo.

"Da dove vuoi iniziare" gli chiese.

Savanna riempì i due bicchieri.

"Da te" rispose passandogliene uno "da quello che rappresenti nella letteratura contemporanea".

L'uomo accettò il bicchiere. L'alzò per brindare con colui che gli sedeva davanti e quindi dette un sorso e si passò le mani sul viso quel tanto che glielo permetteva la corda. Poi risistemò il bicchiere sul tavolo.

"Sei convinto che non sono abbastanza buono perché vendo, vero" ?

Savanna dette un sorso al vino.

"Ciò di cui sono convinto è che la bravura d'uno scrittore non può essere determinata dal suo valore di mercato" disse mettendo il bicchiere sul tavolo "gli scrittori dovrebbero creare nuove realtà o descrivere le esistenti, non scimmiettare come fai tu".

Esposa parve sorpreso.

"Credi che stia *scimmiettando* opinioni" ?

Savanna annuì.

"Non lo credo" rispose "ne sono certo".

"Ed è male" ?

"No, se non dovessero pubblicizzarti come un grande scrittore" rispose "si se lo fanno".

Esposa si grattò il mento e dette un nuovo sorso al vino.

"Non siamo tutti degli Hemingway" esclamò con ironia "però t'assicuro che quando scrivo tento di farlo nel miglior modo possibile e ci metto l'anima".

"Non ne ho alcun dubbio" rispose Savanna "peccato che non sia la tua quanto quella che t'hanno creato i *mass media*".

Esposa non comprese.

"Cosa vuoi dire" ?

"Voglio dire che i *mass media* ti tengono in ostaggio e che adesso non potresti arrischiarti a scrivere qualcosa di differente neppure se lo volessi. Hanno rovinato quello che avevi di buono".

Esposa parve interessato.

"Spiegati meglio".

Savanna sorrise.

"Sai cosa voglio dire" rispose "all'inizio promettevi però adesso sei diventato lo scrittore dei programmi televisivi. Cambiassi una virgola del tuo modo di scrivere i *mass media* t'abbandonerebbero e la gente ti dimenticherebbe di te in una stagione. Addio signor Esposa. *No more talk show*. Niente conferenze, radio, opinioni o inviti a programmi televisivi. Niente di niente. Addio e avanti il prossimo".

Esposa sorrise. Che ingenuo era quell'uomo.

"Non lo so" rispose "mi stai vendendo la vecchia storia dell'elitismo culturale secondo il quale la popolarità è sinonimo di scarsa innovazione e poca profondità intellettuale".

Savanna lo fissò.

"Non sei d'accordo" ?

"Per nulla" rispose Esposa "scrivere difficile è uno snobismo e io voglio che la gente mi capisca".

Savanna annuì.

"Vediamola da 'st'altro punto, allora" disse slegandolo del tutto e finendo il bicchiere che aveva davanti "leggendo i tuoi libri vedo che riproponi sempre il solito sistema che t'ha fatto vincente".

"Perché non dovrei ? Sarebbe come dire che Vivaldi non è buono perché ripete sempre lo stesso genere di musica".

"A parte il fatto che Vivaldi creò il suo genere di musica, senza prenderlo in prestito dai *mass media*, so che squadra che vince non si cambia. Qui, però, non stai giocando a football. Stai giocando al Tarantino letterario però i suoi film non hanno fortuna per i contenuti o per i dialoghi. Hanno fatto fortuna per l'esatto contrario, perché non dicono nulla e il nulla è l'unica cosa che la società d'oggi ce la fa a recepire. Il nulla, l'inesistente, la futilità, il *glamour*".

Esposa parve innervosirsi.

"Può essere" rispose "però la visione che offrono i miei libri è la visione della società".

Savanna si mise a ridere.

"Della società della televisione" esclamò Savanna "non di quella reale".

"T'assicuro di no".

"E io t'assicuro di si" lo contraddì Savanna fissandolo "quando scrivi di qualche borgata non ne descrivi le sinergie, solo ne descrivi il lato morboso e spettacolare. Droga, criminalità, prostituzione. Dai al racconto una pennellata di colore, sì, però non dai al lettore ciò di cui avrebbe davvero bisogno".

Esposa sbuffò.

"E sarebbe" ?

"La conoscenza" rispose Savanna "una volta la missione d'uno scrittore era quella d'istruire. Adesso invece si legge cercando gli stessi passatempi che trasmettono le televisioni. Passatempi inutili per gente inutile senza alcuna visione delle cose e senza neppure voglia d'averne".

A questo punto Esposa già non ricordava d'esser stato picchiato e rapito da Savanna. Le cose avevano girato di 180 ° e anche se ciò che ascoltava non gli piaceva si rendeva conto che le cose erano proprio così come gliel'avevano gettando in faccia. Coccolato e vezzeggiato dai *mass media* aveva potuto zittire la sua coscienza ed era stato necessario che lo riempissero di botte per farglielo capire.

"Vai avanti" disse "t'ascolto".

"I tuoi personaggi e gli schemi dei tuoi libri".

"Sì" rispose Esposa "che c'è" ?

"Hanno poco spessore. I personaggi sono tutti uguali, parlano tutti alla stessa maniera e buoni o cattivi non c'è nessun risvolto che li differenzi. Gli schemi, invece, sono dei giochi a incastro. Ti citano per gli originali finali dei tuoi libri però un prestigiatore che tira fuori il coniglio dal cappello non è uno scrittore e un gioco a incastri letterari non è sinonimo di buona letteratura. Le caratteristiche importanti sono la buona narrazione, l'approfondimento dei dialoghi, il carattere dei personaggi, il trattare le tematiche che meritano d'essere trattate, ...".

Esposa scattò in piedi con un moto di stizza nel viso e fissò Savanna indeciso sul da farsi. Nessuno l'aveva mai maltrattato a quella maniera e parve voler abbandonare la discussione. Ma sarebbe stato dar la ragione a Savanna e non voleva dargliela. Si guardò in giro e s'avvicinò al tavolino dove quest'ultimo aveva lasciato gli unguenti comperati quella mattina in farmacia. Il labbro spaccato gli doleva però ancor di più gli doleva ciò che stava sentendo. Le idee di Savanna erano troppo chiare per non fargli venire dei dubbi.

"Non sono Dostoevskij" rispose con nervosismo spalmandosi la crema che gli aveva comperato Savanna.

"No, davvero che non lo sei".

"Vaffanculo".

"No, vaffanculo no" rispose Savanna "dimmi invece che ho ragione".

Esposa lo guardò sorpreso. Perché era così importante che gli desse la ragione ? E perché era arrivato al punto di rapirlo per potergli dire ciò che gli aveva detto ?

Lo guardò con una strana luce d'interesse negli occhi e fece ciò che suo padre gli aveva detto di fare quando voleva capire le motivazioni di qualche persona. Cambiare i ruoli.

"Cosa ti fa credere d'aver ragione" gli chiese interessato "dopotutto non mi sembra che tu abbia mai scritto nulla, no" ?

Savanna titubò. Avrebbe voluto dirgli che sì, che aveva scritto e che per mantenersi fedele ai canoni della buona letteratura, almeno come la intendeva lui, non ce l'aveva mai fatta a pubblicare. Poi, però, ci ripensò. In fondo quante persone scrivevano nel mondo e quante erano convinte d'essere buoni scrittori ? Cos'avrebbe dovuto fare? Dopo averlo criticato a quel modo dirgli che desse un'occhiata a quello che aveva scritto?

"No" mentì "non ho mai scritto nulla".

Esposa parve attendere che Savanna aggiungesse qualcosa. S'era immaginato d'udire il contrario e sembrò deluso. Non per questo, però, le critiche rivoltegli erano meno veridiche. In realtà quell'uomo aveva parlato chiaro, gli aveva creato dei dubbi e una volta fuori da lì avrebbe dovuto pensarci su.

Poi, d'improvviso, si rese conto ch'era libero, che il *programma televisivo* era finito e che avrebbe potuto andarsene in qualsiasi momento. Si guardò in giro e senza dir nulla andò dove immaginava esserci la cucina. Aprì il frigorifero e bevve dell'acqua. Era strano poter girare così, libero, nella stessa casa dove un attimo prima era prigioniero però si sentiva legato a Savanna e lo capiva meglio di come mai avevano capito lui tutti coloro che ne avevano comperato i libri. Vide nella credenza delle boccette vuote di Valium e senza aver voglia di ritornare in cucina si spinse in camera da letto. Era strapiena di libri, pile e pile di libri sistemati uno in cima all'altro, vicino al letto, in cima al comodino, sul pavimento, sotto alla finestra, sull'armadio. S'avvicinò e ne prese uno a caso. *Il tempo degli assassini* di Henry Miller. Lo sfogliò e lo trovò pieno di scritte, fitte fitte. Lo stesso fece con un secondo libro. Anche 'st'altro era pieno d'appunti. Li rimise a posto e si guardò in giro. Dove trovava quell'uomo il tempo di leggere tutti quei libri? Quelle pagine erano ore e ore di lettura. Ore e ore passate a coltivare l'intelletto e la personalità. Ah già, chiaro. Quell'uomo non aveva la televisione. Savanna viveva in funzione della letteratura e che differenza fra quelle letture e le sue, fredde, stereotipate e impersonali. Che differenza fra i suoi poveri scaffali ripieni di *best sellers* e quella stanza, così calda.

Avrebbe dovuto andarsene, andarsene quanto prima. Savanna e il suo stile di vita gli stavano creando troppi dubbi e prima sarebbe uscito da lì e prima sarebbe ritornato ad essere colui che era. Uscì dalla stanza e nel salone vide che Savanna, seduto nella stessa poltrona nella quale l'aveva lasciato, stava bevendo un sorso di vino. Pareva voler continuare a parlar di letteratura però lui ne aveva avuto abbastanza.

"Credo che me ne andrò" disse "non voglio continuare a parlare".

Savanna non rispose. Lo fissò per qualche istante e poté leggergli la delusione sul volto. Anche così, però, non cambiò idea. Già aveva dovuto sopportare abbastanza e per quanto lo riguardava era libero.

"Va bene" rispose infine "sei libero d'andartene. Non ti trattengo di più".

Non ti trattengo di più. Come se invece d'averlo picchiato e rapito l'avesse invitato a bere un caffè.

Non ti trattengo di più!

"Bene" rispose Esposa.

Guardò in direzione dell'uscita e ci si diresse indeciso se dire qualcosa o no. Pareva combattuto fra l'andarsene e il rimanere però quando mise la mano sulla maniglia si girò verso Savanna che l'osservava in silenzio con il bicchiere di vino in mano.

"È tutto OK" disse.

E tutto OK.

Allora passò oltre, uscì all'esterno senza fare rumore e lasciò Savanna seduto a chiedersi che senso avesse avuto ciò che aveva fatto.

Quel pomeriggio Savanna chiamò in ufficio dicendo che non sarebbe passato. Avrebbe dovuto prepararsi alla riunione del giorno dopo e sarebbe rimasto a casa ripassandosi i punti deboli dell'informazione in suo possesso. In realtà non voleva che la polizia lo arrestasse davanti ai colleghi di lavoro. Avrebbe dovuto dare abbastanza spiegazioni in futuro senza dover anche ricordarsi d'esser stato ammanettato in ufficio.

Si fece una doccia per rimettersi in sesto e attese la polizia fino all'ora d'andarsene a letto. Però il campanello avrebbe potuto suonare in qualsiasi istante anche durante la notte, e verso le undici, per vincere il nervosismo ricorse al Valium.

Te la sei cercata coglione, te la sei cercata.

Fu una notte difficile. Sognò che gli sbirri passavano a prenderlo in ufficio e che dopo averlo trascinato in commissaria autorizzavano le telecamere a spararlo in diretta nelle case delle centinaia di persone interessate a conoscere il maniaco che aveva rapito Vittorio Esposa. Sognò anche che lo scrittore s'impossessava di tutto ciò che aveva scritto lui, che lo spacciava come suo e che ne ricavava un successo superiore a quello avuto fino allora.

Fu una notte agitata e piena d'incubi. Si rivoltò fra le coperte risvegliandosi sudato fradicio e alla fine si trascinò in bagno per pisciare e bere dal lavandino. Quando ritornò in camera mancava solo qualche minuto a che la sveglia suonasse. Allora ritornò al bagno e per svegliarsi e uscire dallo stato catatonico in cui l'aveva sprofondato il Valium si fece una doccia gelida. Adesso sarebbe stato il turno degli inglesi e nel limite delle sue possibilità psico-fisiche gli sarebbe piaciuto fare una degna figura.

Ritornando al Marriott ripensò a ciò che aveva fatto in quelle 48 ore. Sembrava impossibile però in quel breve periodo era riuscito a conoscere Esposa in una conferenza, ad andare a casa sua, a picchiarlo, a rapirlo e a criticarlo senza pietà prima di lasciarlo libero per attendere la polizia.

E tutto senza averlo programmato.

"Il salone blu, sono di Global Telecom".

'sta volta la riunione andò come previsto e quando Savanna entrò nel salone azzurro vide che l'incontro era iniziato senza di lui. Doveva essere arrivato tardi però non si molestò a guardare che ora era. Non gliene importava in assoluto e si sedette al tavolo senza scusarsi.

"Savanna" esclamò il presidente tirandosi in piedi per fare le presentazioni "non mancava che lei per iniziare".

Savanna parve apatico e assente.

"Eccomi qua, allora" rispose "possiamo iniziare quando volete".

La riunione durò tutto il giorno interrompendosi solo per il pranzo. Alla sera, poi, dal ristorante dell'hotell portarono qualcosa da mangiare e quando gli inglesi decisero che già ne sapevano abbastanza erano le due del mattino. L'incontro non era stato così duro come Savanna avrebbe potuto immaginare. Gli ultimi avvenimenti l'avevano scioccato e la riunione non aveva l'importanza che avrebbe potuto avere. Gli inglesi, fra l'altro, avevano dimostrato di conoscere la logistica dell'impresa meglio di quanto non ci si sarebbe aspettato e la sua presenza nel salone s'era resa necessaria solo in un paio d'occasioni quando aveva dovuto intervenire per correggere un paio di dati che i britannici non conoscevano.

Alla fine dell'incontro quando le parti si lasciarono il presidente l'avvicinò per ringraziarlo per l'inestimabile aiuto. Gli mise una mano sulla spalla e chiacchierando come fossero due vecchi amici gli raccontò qualcosa riguardo al suo futuro nella compagnia.

"Vorrei sapessi che nel futuro contiamo con lei come responsabile delle operazioni" gli disse.

Savanna sorrise e lo ringraziò.

"Ne riparleremo a fusione avvenuta" rispose.

Il presidente si mostrò sorpreso. Ignorava che per allora Savanna si sarebbe accontentato di poter continuare a essere un uomo libero.

I giorni successivi Savanna cadde preda d'una depressione a 360 °. La vicenda d'Esposa l'aveva traumatizzato e pur non essendo stato denunciato stava da cani. Aveva fatto una cazzata grande come una casa e anche se lo psichiatra dal quale era in cura gli aveva imposto un lungo periodo di riposo non riusciva a togliersi dalla testa che aveva rapito un uomo in un bagagliaio. Quello non era normale e il non esser riuscito a mantenere a freno i suoi impulsi l'impauriva.

Cosa avrebbe fatto la prossima volta che gli fosse accaduto qualcosa del genere ?

Avrebbe ammazzato qualcuno ?

Stravaccato in una poltrona del suo buio salotto aveva perfino tentato di richiamare Esposa al telefono. Voleva scusarsi, dirgli che tutto giusto non era e che potendo ritornare indietro non si sarebbe comportato alla stessa maniera. Lo scrittore, però, non gli aveva risposto e dopo un paio di chiamate aveva desistito. Era probabile che non volesse aver nulla a che fare con un pazzo come lui e d'altronde, maledizione, non era difficile dargli torto.

Ma come demonio gli era venuto in mente di rapirlo ? E perché, poi ? Per criticarlo ? Ma se neppure lo conosceva. Al diavolo ! Lui era un ingegnere e invece di mettersi a giocare al gran inquisitore della letteratura avrebbe dovuto occuparsi del suo lavoro al dipartimento d'ingegneria. Quello avrebbe dovuto fare, porca puttana. Non gliel'avevano detto anche le riviste letterarie che come scrittore non valeva una sega ?

Dio dei cieli.

Si risistemò sulla poltrona del salotto con tutte le persiane tirate giù e dette un buon sorso alla boccetta di Valium.

Quando il telefono suonò per la ventesima volta Savanna decise di rispondere.

La segreteria telefonica era piena e avrebbe potuto essere che lo stessero chiamando dal lavoro per chiedergli come stava. Lì l'avevano sempre trattato bene e quando aveva detto che se ne sarebbe rimasto a casa per depressione perfino il presidente s'era interessato al suo stato di salute.

Doveva loro qualcosa, no ?

S'avvicinò all'apparecchio e prese il ricevitore.

"Sì" ?

"Giorgio Savanna" ?

Non era dall'ufficio. La voce gli era sconosciuta.

"Sì" ripose lui "chi parla" ?

"Mi chiamo Chianciano Romeo e sono il capo redattore della Giordano Editori. Le ho lasciato diversi messaggi alla segreteria però sembra che non abbia potuto ascoltarli".

Giordano Editori ? La Giordano era una delle case editrici più conosciute. Cosa potevano volere da lui ?

"Mi dica" rispose tagliando corto "che desidera" ?

"Vorrei poterla vedere" rispose l'uomo "tempo addietro abbiamo ricevuto un suo dattiloscritto e dopo averlo passato al comitato di lettura è stato giudicato interessante. Se non ha nulla in contrario crediamo esista la possibilità di pubblicarlo e ci piacerebbe discuterlo con lei".

"Un mio ... dattiloscritto ? Pubblicarlo" ?

"Sì" rispose l'uomo "è un romanzo di più o meno ... mi lasci vedere ... 250 pagine".

Savanna ricordò.

"Tratta d'un ingegnere che tenta d'essere scrittore" ?

"Esatto".

"So di cosa parla, sì " rispose sistemandosi sulla sedia "però l'ho mandato un sacco di tempo fa. Non credevo l'avreste preso in considerazione".

Dall'altra parte del telefono l'uomo dette un colpo di tosse.

"Purtroppo ha ragione" rispose "è che qua in redazione abbiamo avuto un collasso di materiale e non abbiamo potuto vagliare il materiale con la rapidità con la quale ci sarebbe piaciuto. Spero non sia un problema, che altre case non si siano già offerte di pubblicarlo".

Altre case offerte di pubblicarlo ? Ma cosa stava dicendo ?

"Senta" rispose Savanna "spero non sia uno scherzo, non mi sento molto bene".

L'altro parve meravigliato.

"Non è uno scherzo" rispose "d'altronde la chiamo per conoscerci".

Non poteva essere. Pubblicare un romanzo ? A lui ?

"È ancora lì" ?

Si rimise in sesto.

"Sì, sì" rispose "sono ancora qua. Mi scusi, sa, dev'esser stata la sorpresa".

L'altro allora si mise a ridere.

"Bene" rispose "crede allora che potremmo vederci" ?

Savanna fissò un punto inesistente.

"Credo di sì".

"Perfetto. Come le viene oggi alle ... 4" ?

Savanna ci pensò su. Non aveva nulla da fare quel giorno. Ne quel giorno, ne i prossimi.

"Non c'è problema" rispose "non ho nulla da fare".

"Bene" disse allora l'uomo "prenda nota dell'indirizzo".

Verso le tre e mezza Savanna prese un taxi fino all'edificio della Giordano Editori e durante i 12 minuti che durò la corsa ripensò ancora una volta a Esposa. L'aveva criticato senza pietà e ora, d'improvviso, aveva la possibilità di pubblicare un libro. Cosa sarebbe successo se qualcuno l'avesse criticato per la sua maniera di scrivere ? Avrebbe dovuto sospettare che gli si presentasse nel cuore della notte a casa sua per picchiarlo e rapirlo ?

Dio dei cieli. Come gli sarebbe piaciuto ritornare indietro, rivedere Esposa e dirgli che si sentiva un coglione.

D'improvviso il taxista gli disse qualcosa.

"Come" ?

"Che siamo arrivati" ripeté l'uomo "son sei euro e 50".

L'edificio della Giordano Editori era un antico palazzetto riabilitato in pieno centro storico. Nulla a che fare con fredde e tecnologiche costruzioni in cristallo di periferia e con abbastanza personalità come per rappresentare una casa editrice come la Giordano.

Chiese di Chianciano Romeo, il capo redattore.

"Un attimo, per cortesia" gli risposero.

S'accomodò in una poltroncina e poco dopo un tizio in giacca e cravatta gli s'avvicinò con una mano tesa.

"Giorgio Savanna" ?

"Sì" rispose tirandosi in piedi e tendendogli a sua volta la mano "sono io".

"Benvenuto, sono Romeo Chianciano".

Allora gli fece cenno di seguirlo e quando si chiusero in una delle sale della casa editrice Savanna si disse ch'era proprio come se lo immaginava.

"Abbiamo letto con molto interesse il suo romanzo" gli disse il capo redattore dopo averlo fatto accomodare "devo ammettere che ne siamo rimasti impressionati".

"Sì" ?

"Sì" rispose Chianciano "siamo rimasti impressionati dalla sua capacità analitica e di visione".

Savanna si sorprese.

"Non credo d'averne di più di qualsiasi altro scrittore del momento" si difese.

"Non ne sia così sicuro" rispose Chianciano.

S'alzò e prese il dattiloscritto da una scrivania.

"Avremo tempo per parlare di ciò che ha scritto" aggiunse "ciò che è più importante, adesso, è il come l'ha scritto".

Savanna non comprese.

"Cosa vuol dire" chiese "a cosa si riferisce" ?

"Che ci piacerebbe discutere con lei qualche cambio che ci piacerebbe apportare".

Gli passò il dattiloscritto e Savanna vi dette un'occhiata. Diverse parti erano sottolineate e c'erano delle correzioni e degli appunti.

"Dovrei leggerlo" rispose ridandoglielo "però non credo ci siano problemi".

Chianciano annuì e risistemò il dattiloscritto sulla scrivania in cima a una montagna d'altre future pubblicazioni.

"Questo è ciò che c'aveva assicurato il suo amico Vittorio" rispose.

Il suo amico Vittorio ?

Savanna parve incuriosito.

"A che Vittorio si sta riferendo" ?

Il capo redattore sorrise.

"A Vittorio Esposa" rispose "c'ha detto che siete buoni amici e anzi, è stato lui a insistere perché dessimo un'occhiata al romanzo che c'aveva inviato. Devo ammettere che se non fosse stato per lui sarebbe stato più che probabile che il romanzo si perdesse nel caos che sempre abbiamo in redazione".

Vittorio Esposa aveva chiesto alla Giordano Edizioni che ...

"Però ... però ... come faceva a sapere che v'avevo inviato un dattiloscritto" chiese tentando di nascondere la sorpresa "non ne avevamo mai parlato".

Il capo redattore allargò le mani.

"Ah" esclamò "deve chiederglielo a lui. Io solo so che un giorno capitò da 'ste parti e mi chiese se avessi letto il romanzo che lei c'aveva inviato".

"Vittorio" ?

"Sì" rispose l'uomo sorpreso "non capisco perché si meraviglia tanto. M'ha detto che siete buoni amici, no" ?

Buoni amici ?

Savanna non seppe cosa rispondere.

"Beh, dovete esserlo perché quando gli dissi che non avevo letto il romanzo mi fece cercare fra le montagne di cose che avevamo in redazione e s'offrì di recensirlo".

"Vittorio ha letto ciò che ho scritto" ?

"Letto e recensito" rispose tirandosi in piedi.

S'avvicinò alla scrivania e da sotto un mucchio di carte cercò e trovò un foglio che gli passò.

"La recensione del suo libro fatta da Vittorio".

Savanna non se lo poteva credere.

Vite in bilico di Giorgio Savanna

Recensione a cura di Vittorio Esposa.

Romanzo ben narrato con trama credibile e avvincente.

I personaggi sono stati ben trattati e i dialoghi approfonditi e realistici.

Le tematiche, poi, sono sicuramente interessanti e lo scrittore dimostra una paurosa capacità analitica nel descrivere le relazioni causa – effetto della società odierna.

Se ne consiglia la pubblicazione.

Savanna era sbalordito e fissò con la bocca aperta il capo redattore

"Comprenderà che con una simile recensione non s'abbia potuto resistere alla tentazione di leggerlo anche noi".

"Anche noi chi" chiese Savanna ripassandogli la recensione "a chi si riferisce" ?

"A tutto il comitato di lettura della redazione" rispose Chianciano.

Savanna non rispose. Non poteva credere che Esposa si fosse comportato a quel modo. Non dopo ciò che gli aveva fatto. Ora più che mai era necessario che lo vedesse e ci parlasse.

"Senta" disse al capo redattore "la ringrazio per tutti gli elogi e gli incoraggiamenti però vorrei vedere Esposa. Non saprà dove potrei trovarlo" ?

Il capo redattore sorrise incuriosito. Non avrebbe voluto mettersi in affari che non lo riguardavano però se già prima Esposa l'aveva sorpreso per l'insistenza con la quale aveva cercato il dattiloscritto Savanna, adesso, completava il quadro.

"A quest'ora potrà incontrarlo al bar qua sotto" disse sorridendo.

"Come" ?

"Si" rispose l'altro "oggi è martedì e tutti i martedì ci troviamo per berci qualcosa verso le cinque. Magari è già arrivato".

Allora il capo redattore si meravigliò davvero. Era stato avvertito da Esposa delle stranezze di Savanna però non s'aspettava di vederle già dal primo incontro. Un tizio così avrebbe fatto la felicità dei *mass media*. Appena saputo dove poter trovare lo scrittore era uscito rapido dalla sala lasciandolo con la bocca spalancata e la recensione in mano. Chianciano si chiese che demone potesse aver detto per mettergli addosso tutta quella maledetta fretta però non erano affari suoi. Dette per accettate le condizioni del contratto e chiamò la segretaria dicendole che iniziasse a redattarlo.

Quando Savanna entrò nel bar di sotto Vittorio Esposa stava leggendosi un tascabile al bancone. Indossava la stessa camicia azzurra della conferenza e, come se lo stesse attendendo, con la giacca aveva occupato lo sgabello vicino.

Gli s'avvicinò da dietro e gli mise una mano sulla spalla.

"Vittorio"?

Esposa si voltò. Si vedeva che aveva fatto un brutto incontro. Anche se i gonfiori erano stati quasi del tutto riassorbiti dietro agli occhiali alla John Lennon portava ancora i segni del pestaggio.

"Ciao" gli rispose.

Non pareva sorpreso dal vederselo davanti e neppure sembrava covare mostre di risentimento. Più che altro aveva uno sguardo triste. Tendendogli la mano indossò la giacca e l'invitò a sedersi sullo sgabello rimasto libero

"Ti stavo aspettando" disse facendo un cenno al cameriere "cosa prendi, un bicchiere di vino, un caffè" ?

Savanna si sentì a disagio. Era andato lì per scusarsi e l'altro l'invitava a un caffè.

"Credo che berrò un bicchiere di vino" gli rispose.

"Ok" disse Esposa "come ai vecchi tempi".

Si girò verso il cameriere.

"Un bicchiere di vino per il mio amico, qua".

Per il mio amico.

Savanna attese che il cameriere gli riempisse un bicchiere e s'allontanasse e quindi brindò con Esposa guardandolo con aria interrogativa. Sì, non s'era sbagliato. Era triste e quello non era lo sguardo che aveva imparato a conoscere.

"Che significa tutto questo" gli chiese.

Esposa si finse sorpreso e dette un nuovo sorso al vino che aveva davanti.

"Cosa vuoi dire" chiese "di cosa parli" ?

Savanna trasalì.

"Come cosa voglio dire" esclamò "voglio dire tutto questo, il non avermi denunciato, l'aver cercato un mio libro e l'averlo recensito perché lo pubblicassero. Perché l'hai fatto ? Una ragione l'avrai avuta, no" ?

Esposa sorrise. Sì, una ragione ce l'aveva avuta però cos'avrebbe dovuto rispondere ? Che le critiche di Savanna gli avevano fatto riconsiderare un sacco di cose e che s'era accorto delle sue grandi limitazioni narrative ? Che l'ultimo libro che stava scrivendo non valeva la carta dove stava scritto e che l'aveva bruciato renziandolo da capo ? Che non aveva chiamato la polizia perché si meritava che qualcuno gli mollasse un paio di cazzotti per farlo svegliare ?

"Non voglio risponderti" gli disse "se ancora non l'hai capito non sarò io a dirtelo".

Savanna non seppe cosa pensare. Esposa aveva uno sguardo strano e qualcosa gli diceva che lui n'era il responsabile. Non se la sentiva di fargli domande alle quali non avrebbe voluto rispondere. Già gli aveva fatto abbastanza del male.

"Come hai fatto a sapere che avevo inviato un dattiloscritto a Giordano Edizioni" gli chiese "non mi sembrava d'averti detto che scrivevo".

Scosse la testa.

"Non sei il solo che sa usare internet" gli rispose facendogli capire che sapeva come aveva fatto ad arrivare a casa sua la notte che l'aveva beccato che trafficava con la serratura "sul campanello di casa tua sta scritto bello chiaro chi sei. È bastato scrivere il tuo nome assieme a quello d'un paio d'editori e fare qualche altra ricerca. Non è stato difficile. So anche che hai mandato dei racconti a delle riviste letterarie e che non te li hanno pubblicati. Però non preoccuparti, li conosco quegli avvoltoi e già vedrai, appena pubblicato il libro faranno a pugni per avere un tuo racconto".

Savanna lo guardò preoccupato. Gli sembrava triste.

"Cosa c'è Vittorio" gli chiese "tu non stai bene".

L'altro lo guardò.

"Non è nulla" rispose "è che in questi giorni mi sono chiesto se davvero non avessi avuto ragione tu quando mi chiamasti *lo scrittore dei mass media*".

Savanna capì che le critiche rivoltegli avevano raggiunto il loro scopo. Esposa pareva dubitare delle sue possibilità e della fiducia nei suoi mezzi e già non era lo stesso uomo che veniva intervistato dalle televisioni. Un poco d'umiltà non gli sarebbe venuta male e non provava nessuna pena. Anzi, si rallegrava che le cose fossero arrivate a quel punto. Per uno scrittore che avesse voluto dare qualcosa il rimettersi in discussione era la strada da seguire.

D'improvviso gli suonò il cellulare e guardando il *display* si rese conto che non conosceva colui che lo stava chiamando.

"Sì" ?

"Savanna Giorgio" ?

"Sì" rispose facendo un cenno di scuse a Vittorio Esposa "chi parla" ?

"Siamo della rivista *Lo specchio d'Archimede*" rispose l'altro "una rivista a cui lei ha inviato un racconto".

Savanna ricordò. Era una delle riviste che gli avevano detto che come scrittore non valeva nulla.

"Sì" rispose "dica".

"Ci piacerebbe pubblicarle un suo racconto che è arrivato in redazione".

Savanna si prese il suo tempo per rispondere. Non gli disse che proprio da quella rivista l'avevano consigliato di lasciar perdere.

"Ci piacerebbe conoscerla per scambiare quattro chiacchiere".

Savanna si passò una mano sul viso.

"Mi lasci il suo numero" rispose "la chiamerò".

Quando poi riagganciò fissò Esposa che pareva divertito.

"Sono stati ancora più rapidi che con me" gli disse "devi esser davvero bravo".

Lo scrittore dei mass media.

Savanna non rispose. Chiamò il cameriere per farsi riempire i bicchieri e gli disse di lasciar lì la bottiglia. Era spaventato dal non riuscire a mantener fede a tutti gli ideali che fino allora aveva visto nella letteratura. Com'era stato facile distruggere l'ego di Esposa. Adesso avrebbe dovuto mostrare cosa sarebbe riuscito a far lui. Quanto avrebbe saputo mantenersi al di fuori dalle ragnatele mass mediatiche che gli avrebbero tessuto attorno.

Ed era soltanto il maledetto primo libro, solo il primo.

Si girò verso Esposa e gli fece cenno di brindare assieme.

"Non lo so" gli disse "non lo so".

Esposa alzò il bicchiere a sua volta.

"È il tuo momento" disse con studiata malizia "allo scrittore indipendente".

Allo scrittore indipendente !

Savanna strizzò gli occhi sorpreso. Maledetto d'un Esposa. Per il culo, lo stava prendendo. Per il culo.

"Agli scrittori indipendenti" rispose.

Si guardarono con complicità come avrebbero potuto farlo due vecchi amici che dopo aver litigato per la stessa ragazza s'accorgono che la tipa la dà a tutti, e infine svuotarono i bicchieri

Allora riprese a suonare un telefono.

Madrid, aprile 2004